

# TANA LIBERA TUTTI

**Scontri di Roma  
Scarcerati i fermati**

Gallo - Parboni → alle pagine 2 e 3

## «I giudici vengano in piazza con noi»

Rabbia, scoramento e frustrazione fra gli agenti per la decisione del giudice I sindacati di polizia: se non ci credono ci diano la videocamera sui caschi

nifestante. La verità è che oggi la situa-

### Resistenza

**Il reato si basa spesso solo sulle dichiarazioni degli agenti che operano il fermo**

Maurizio Gallo

m.gallo@iltempo.it

«Come ci sentiamo? Come si deve sentire un poliziotto sottopagato che è rimasto in strada per quattordici ore, si è spezzata la schiena, ha rischiato la vita e poi vede il suo lavoro vanificato, i suoi sforzi non premiati e le persone che ha bloccato rimesse in libertà a distanza di quattro giorni? Si sente male, anzi malissimo...». Frustrazione, scoramento, rabbia. Sono i sentimenti che serpeggiano tra le forze dell'ordine dopo la mancata convalida degli arresti e la scarcerazione delle sei persone fermate sabato scorso durante il corteo «antagonista» da piazza San Giovanni in Laterano a Porta Pia. Non perché ci sia da parte loro un atteggiamento forcaiole. Al contrario. Molti aspettano di conoscere il dispositivo del Gip prima di fare commenti. Ma c'è molta amarezza.

«Le persone sottoposte a fermo non sono accusate di devastazioni o violenze durante la manifestazione ma di resistenza a pubblico ufficiale - specifica Giuseppe Tiani, segretario del Sisp - Se la polizia ti blocca per un controllo e tu fai resistenza, quello è un reato. Il dispositivo ancora non lo conosciamo, ma la mia sensazione è che ci sia spesso un approccio troppo burocratico da parte dei magistrati. Noi abbiamo e continuiamo ad avere la massima fiducia nella magistratura e, ripeto, non sappiamo per quale motivo i fermi non siano stati convali-

dati, ma indirettamente decisioni come questa delittimano l'azione preventiva e repressiva delle forze di polizia. Gli agenti già devono mandare giù sputi, insulti, bastonate e molotov - continua Tiani - e così non sono messi in condizione di fare bene il loro lavoro perché vengono inibiti sul piano psicologico e professionale».

Per Saturno Carbone, responsabile del Sulp, è anche una questione di equità. E di tagli. «Se un poliziotto perde il bottoncino della fondina della pistola viene punito - sottolinea - Viceversa, se un manifestante viene fermato con prove che non reggono al vaglio dei giudici, si sceglie il principio del "liberi tutti"». Secondo il sindacalista, inoltre, per mettere insieme indizi validi ci vogliono mezzi e uomini. E la polizia non ne ha a sufficienza. «I tagli lineari dei vari governi, che ogni anno ci privano di un centinaio di milioni, portano anche a questo - prosegue Carbone - Non abbiamo il tempo di verificare tutte le prove a disposizione nell'arco delle quarantotto ore concesse e, anche se uno può essere colpevole, tutto finisce lì. Devono tagliare le auto blu e le scorte e ci devono dare più mezzi e più uomini da impiegare sulle strade. Qual è il clima che si respira fra i nostri uomini dopo provvedimenti del genere? Semplice: sono depressi e arrabbiati».

I rappresentanti dei poliziotti fanno notare anche che non si chiedono più poteri e che il loro lavoro consiste anche nel garantire la libertà di manifestare: «Noi siamo per un modello democratico di polizia - precisa Tiani - C'è stato un dialogo proficuo con gli organizzatori prima del corteo, ci sono state bonifiche a tappeto del percorso, abbiamo resistito a lanci di bottiglie e di petardi e abbiamo dimostrato di non essere una polizia fascista,

ma il nostro lavoro deve avere un valore, altrimenti è tutto inutile. E forse c'è anche bisogno di cambiare qualcosa per rendere più elastico il rapporto con gli inquirenti, pur rispettando la libertà d'indagine del pm. I nostri uomini sono sottopagati, stressati e rischiano la vita, come il collega cinquantenne che sabato è stato colto da infarto mentre inseguiva un manifestante. La verità è che oggi la situazione è peggiore di quella denunciata da Pier Paolo Pasolini quarant'anni fa».

«Ci si sente accerchiati, assediati dall'indifferenza - osserva il segretario del Coisp Franco Maccari - Una decisione come questa per noi è uno schiaffo. La prova del reato di resistenza è la dichiarazione dell'agente che opera il fermo. Se non si fidano, ci diano il caschetto con la videocamera!». Una battuta, quella di Maccari, visto che perfino caschi, manganelli e scudi in uso alla polizia spesso sono vecchi di lustri. E anche la pazienza comincia a logorarsi. «C'è la tensione continua, gli sfottò, il pericolo di essere feriti, e a Roma in questi giorni i reparti sono stati messi a dura prova con due cortei, una partita a rischio e decine di altre piccole proteste - conclude il responsabile del Coisp - Se poi il giudice dice "non basta la tua parola di pubblico ufficiale", a questo punto viene da replicare "se non ti fidi, vieni anche tu, con noi, a fare ordine pubblico"».

